

LA VERITÀ DELLA CONCEZIONE, L'UMILTÀ DELL'INCARNAZIONE, LA CARITÀ DELLA PASSIONE

Prima dell'Incarnazione c'è qualcosa che, pur riguardando intimamente il nostro destino, rimane tuttavia per sempre sottratto alla conoscenza umana. Così è di tutto ciò che appartiene al Padre. Il Padre è nascosto per definizione, perché, se apparisse, non sarebbe il Padre, e cioè la fonte inesauribile di ogni cosa.

Quando beviamo, pensiamo forse alla sorgente!? Quando viviamo, pensiamo forse all'essere!? Quando amiamo, pensiamo forse alla grazia!? Eppure di tutto questo è autore Colui di Cui ci dimentichiamo addirittura che abbia un nome, e Che avremmo dimenticato per sempre, se non fosse venuto ad annunciarcelo e a farcelo conoscere Suo Figlio, il Nostro Signore Gesù Cristo.

Non è strano? Di solito è il padre che fa conoscere il figlio, spianandogli la strada, preparandogli la carriera etc. Qui invece, e cioè nella nostra fede, è il Figlio che fa conoscere il Padre! Certo, la Legge e i Profeti ce Ne avevano fatto intuire la Grandezza, i Salmi ce Ne avevano fatta assaporare la Bontà, ma Nessuno ce Ne ha mostrato l'Essere Padre, se non il Figlio.

Perciò l'Incarnazione è in primo luogo Opera del Padre, Che voleva essere conosciuto per mezzo del Figlio. Noi non possiamo contemplare questo Mistero, che come tanti altri della nostra fede è destinato a restare tale, ma possiamo almeno dargli un nome, e questo nome è: la Verità della Concezione.

La Concezione del Figlio risiede per intero nell'Imperscrutabile Abisso della Volontà del Padre: l'Eternità sarà appena sufficiente a farcene una ragione. Però ci appare subito, indiscutibilmente, questa verità di fede: il Padre ha voluto, nel nostro proprio interesse, che il Figlio prendesse forma umana, e venisse ad abitare in mezzo a noi. Questa è una verità di fede, se non proprio un dogma..., che non deve mai essere dimenticata...

La necessità dell'Incarnazione, resasi evidente all'Intelletto divino, ha comportato il Sacrificio del Figlio. Altrettanto inconcepibile della Scelta divina di venire incontro alla miseria umana risulta per noi la condiscendenza divina per cui il Creatore dell'Universo, deponendo l'Onnipotenza che il Padre Gli aveva delegato in quanto Esecutore della Sua Volontà, è venuto ad assumere una forma umana nel grembo della Vergine Maria. Si è mai vista un'umiltà simile a questa? Noi, che “rivendichiamo i nostri diritti”, che lottiamo per la “giustizia sociale”, che affermiamo, in un certo senso incondizionatamente, la nostra “presenza nel mondo” – possiamo immaginare che cosa ha significato per Dio rinunciare a tutti i Suoi privilegi, e venire ad abitare in mezzo a noi?

Se ci riuscissimo, saremmo veramente cristiani, e cioè consapevoli dell'immane sacrificio che il Nostro Salvatore ha compiuto incarnandosi in ciascuno di noi (questo, infatti, significa che Egli ha assunto la Natura umana).

San Francesco per primo ha colto questo aspetto, che quasi quasi siamo tentati di dare per scontato: *che senza l'Incarnazione del Figlio di Dio noi saremmo stati destinati alla dannazione eterna*. L'umiltà significa farsi carico integralmente della condizione dell'altro, lasciandogli il campo e facendolo esistere al posto nostro. Dio non solo, nel Figlio, ci ha fatti esistere al posto Suo, ma addirittura ci ha fatti agire nei Suoi confronti con la stessa crudeltà con cui abitualmente agiamo nei confronti dei nostri simili.

Solo lo Spirito Santo, scendendo anch'Egli nell'arena, poteva trasformare la Verità della Concezione e l'Umiltà dell'Incarnazione nella Carità della Passione.

La Verità è la virtù del Padre, l'Umiltà è la virtù del Figlio, ma la Carità è la virtù dello Spirito Santo.

Non sembra che ci sia una progressione, tanto meno logica, fra la Verità della Concezione del Figlio di Dio, l'Umiltà della Sua Incarnazione, e la Carità della Sua Passione.

Perché il Figlio di Dio, oltre a dover venire nel mondo, doveva anche subirvi il martirio? Quale ragione, in Dio, poteva, non dico *determinare*, ma addirittura *accettare*, tale destino?

Tale ragione, infatti, non risiedeva in Dio, ma nell'uomo, che si era allontanato da Lui a tal punto, da non volerNe riconoscere ad alcun costo la manifestazione.

Per questo è servita la Carità dello Spirito Santo, che si è spinta fino a richiedere dal Figlio il Sacrificio estremo e totale. Il Figlio, beninteso, è presente nella Sua Concezione, nella Sua Incarnazione, e ancora di più nella Sua Passione, ma oltre che la Sua Incarnazione a Lui stesso, possiamo attribuire la Sua Concezione al Padre e la Sua Passione allo Spirito Santo. Egli, in quanto totalmente disponibile a tutto quanto si rivelasse necessario alla rivelazione di Dio, non Si è sottratto alla Sua Concezione, non si è sottratto alla Sua Incarnazione e non Si è sottratto alla Sua Passione: Egli è un Essere di dedizione, ed esiste Tutto intero nel Suo donarSi agli altri.

Dove si può trovare un limite alla Sua donazione agli altri: a noi!?! Noi non possiamo fare altro che renderci conto fino in fondo di che cosa ha significato questa infinita degnazione della Santissima Trinità: nel concepire la necessità dell'Incarnazione (Padre), nell'assumere la natura umana (Figlio), nel sacrificarSi fino alla morte (Spirito Santo). La Trinità ha militato, "come un sol uomo", nel dare al Vuoto l'annuncio del Pieno, al Male, quello del Bene: all'essere privi di Dio, la pienezza della Sua Presenza.

Verità, Umiltà e Carità, in quanto contrassegni dell'azione della Santissima Trinità in noi e nella Storia, per quanto non rientrino, almeno in quest'ordine, né fra le virtù teologali, né fra quelle cardinali, né fra quelle morali, risultano tuttavia il modello più utile e più prossimo a cui ispirare il nostro comportamento quotidiano.

Buon Natale a tutti!

Carlo Suriani